

## **Rito abbreviato per quattro kiler**

PALERMO - Saranno giudicati con il rito abbreviato i presunti killer del commando che la sera del 3 settembre dell'82 uccise a Palermo il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie Emanuela Setti Carraro, e l'agente di scorta Domenico Russo. I giudici della seconda sezione della corte d'assise hanno accolto la richiesta di rito alternativo avanzata dagli imputati: Antonino Madonia, Raffaele Ganci, Giuseppe Lucchese e Vincenzo Galatolo.

Con loro sono imputati i due pentiti che li accusano e che hanno confessato la propria partecipazione al delitto: Calogero Ganci, figlio di Raffaele, e Francesco Paolo Anzelmo, suo cugino, anche loro saranno giudicati con l'abbreviato. Parte civile nel processo sono i familiari di Emanuela Setti Carraro e quelli di Carlo Alberto Dalla Chiesa e la Provincia di Palermo.

Il nuovo impulso alle indagini sull'omicidio è arrivato dalle dichiarazioni dei due collaboratori di giustizia, Ganci e Anzelmo: si sono autoaccusati del delitto indicando i nomi dei complici che spararono a bordo di due motociclette e un'auto, in via Carini con due kalasnykov contro la A112 del generale condotta dalla moglie e contro la vettura guidata dall'agente di scorta..

Componenti della commissione mafiosa di Cosa Nostra, ritenuti i mandanti, sono stati già condannati all'ergastolo nel maxiprocesso. Nelle prossime due udienze, il 24 e 25 novembre, sarà sentito a Milano il pentito Anzelmo.

E proprio le recenti norme che modificano il rito abbreviato sono state al centro di un'analisi del sostituto pro curatore di Caltanissetta Luca Tescaroli, intervenendo a Mestre alla presentazione del suo libro «Perchè fu Ucciso Giovanni Falcone».

Norme che secondo Tescaroli «consentono di fatto l'abolizione della pena dell'ergastolo e danno obiettivamente un vantaggio a Cosa Nostra, che aveva questo tra i punti fondamentali nella strategia delle stragi del 1992».

Pur precisando di «non voler in alcun modo correlare ciò che succede oggi con il contesto di allora», Tescaroli ha aggiunto che «occorre riflettere seriamente se le stragi di Falcone, e Borsellino -di fatto non siano stati inutili».

Il magistrato ha ricordato che dopo le stragi di Capaci e via d'Amelio, «iniziò un rapporto, ancora da capire, tra Antonino Gioè e alcuni rappresentanti delle istituzioni, con lo scopo di ottenere vantaggio nel trattamento carcerario per alcuni boss, l'abolizione dell'ergastolo e la revisione della legge La Torre»,

«Con il tritolo - ha concluso il magistrato - la mafia si è buttata in politica e ha condizionato di fatto le scelte politiche».

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***